

III Certamen Senecanum

Bassano 20 aprile 2008

Avvertenze

I cellulari devono essere consegnati

Sono consentiti solo i dizionari di latino e di italiano

Non è consentito l'uso della cancellina

Non è consentito accedere ai servizi prima che siano trascorse 2 ore dall'inizio della prova

Non è consentito lasciare l'Istituto prima di 4 ore dall'inizio della prova

SEZIONE

Sezione: Interpretare Seneca	Tipologia A	pag	2
Sezione: Interpretare Seneca	Tipologia B	pag	3
Sezione: pensare l'oggi con Seneca		pag	8

Certamen Senecanum
Bassano 20 aprile 2008

Sezione: Interpretare Seneca

Tipologia A

Maximum hoc est et officium sapientiae et indicium, ut verbis opera concordent, ut ipse ubique par sibi idemque sit. 'Quis hoc praestabit?' Pauci, aliqui tamen. Est enim difficile; nec hoc dico, sapientem uno semper iturum gradu, sed una via. Observa te itaque, numquid vestis tua domusque dissentiant, numquid in te liberalis sis, in tuos sordidus, numquid cenes frugaliter, aedifices luxuriose; unam semel ad quam vivas regulam prende et ad hanc omnem vitam tuam exaequa. Quidam se domi contrahunt, dilatant foris et extendunt: vitium est haec diversitas et signum vacillantis animi ac nondum habentis tenorem suum. Etiamnunc dicam unde sit ista inconstantia et dissimilitudo rerum consiliorumque: nemo proponit sibi quid velit, nec si proposuit perseverat in eo, sed transilit; nec tantum mutat sed redit et in ea quae deseruit ac damnavit revolvitur. Itaque ut relinquam definitiones sapientiae veteres et totum complectar humanae vitae modum, hoc possum contentus esse: quid est sapientia? semper idem velle atque idem nolle. Licet illam exceptiunculam non adicias, ut rectum sit quod velis; non potest enim cuiquam idem semper placere nisi rectum. Nesciunt ergo homines quid velint nisi illo momento quo volunt; in totum nulli velle aut nolle decretum est; variatur cotidie iudicium et in contrarium vertitur ac plerisque agitur vita per lusum. Preme ergo quod coepisti, et fortasse perduceris aut ad summum aut eo quod summum nondum esse solus intellegas.

La/lo studente

A) traduca il testo

B) stenda un commento unitario al testo. All'interno del commento devono trovare adeguata risposta i seguenti macroquesiti:

- si individuino gli elementi linguistici che servono a Seneca per caratterizzare questa sua riflessione;
- si analizzi la funzione delle figure retoriche alle quali Seneca fa ricorso nel testo per rendere efficace il suo messaggio;
- il rapporto tra *verba e opera* è formulato con forza da Seneca nella prospettiva di sottolinearne la valenza filosofica: si esplorino precedenti e fortuna del motivo, anche in riferimento al vissuto biografico di intellettuali antichi e/o moderni.

Certamen Senecanum
Bassano 20 aprile 2008

Sezione: Interpretare Seneca

Tipologia B

Nihil tamen aequae oblectauerit animum quam amicitia fidelis et dulcis. Quantum bonum est ubi praeparata sunt pectora in quae tuto secretum omne descendat, quorum conscientiam minus quam tuam timeas, quorum sermo sollicitudinem leniat, sententia consilium expediat, hilaritas tristitiam dissipet, conspectus ipse delectet! Quos scilicet uacuos, quantum fieri poterit, a cupiditatibus eligemus; serpunt enim uitia et in proximum quemque transiliunt et contactu nocent. Itaque ut in pestilentia curandum est ne correptis iam corporibus et morbo flagrantibus adsideamus, quia pericula trahemus adflatuque ipso laborabimus, ita in amicorum legendis ingeniis dabimus operam ut quam minime inquinatos adsumamus: initium morbi est aegris sana miscere. Nec hoc praeceperim tibi, ut neminem nisi sapientem sequaris aut adtrahas. Vbi enim istum inuenies quem tot saeculis quaerimus? Pro optimo sit minime malus. [Vix tibi esset facultas dilectus felicioris, si inter Platonas et Xenophontas et illum Socratici fetus prouentum bonos quaereres, aut si tibi potestas Catonianae fieret aetatis, quae plerosque dignos tulit qui Catonis saeculo nascerentur (sicut multos peiores quam umquam alias maximorumque molitores scelerum; utraque enim turba opus erat ut Cato posset intellegi: habere debuit et bonos quibus se adprobaret et malos in quibus uim suam experiretur): nunc uero in tanta bonorum egestate minus fastidiosa fiat electio.]¹

Praecipue tamen uitentur tristes et omnia deplorantes, quibus nulla non causa in querellas placet. Constet illi licet fides et beniuolentia, tranquillitati tamen inimicus est comes perturbatus et omnia gemens.

La/lo studente

- A) Traduca il testo.
- B) Produca un saggio breve (max. 6 colonne) in cui, a partire dalla posizione di Seneca, esposta nel passo, risultino rielaborate alcune delle riflessioni contenute nel materiale del dossier.
- C) Proponga un titolo al saggio.

¹ **Traduzione del paragrafo tra parentesi quadre:** «Difficilmente avresti migliori possibilità di scelta se cercassi le persone buone tra i discepoli di Platone e di Senofonte o tra il gruppo di coloro che discendono da Socrate, oppure se ti fosse data la possibilità di scegliere nell'età catoniana, che generò un gran numero di uomini degni di nascere nel secolo di Catone (come d'altra parte molti tra i peggiori di ogni epoca e macchinatori dei più gravi delitti; c'era bisogno infatti degli uni e degli altri cosicché la virtù di Catone potesse risplendere: doveva avere intorno a sé sia i buoni, presso i quali trovare approvazione, sia i malvagi, con i quali sperimentare la propria forza). Ora però, in una così grave scarsità di persone buone, la scelta abbia meno pretese».

DOSSIER

1. Aristotele, *Etica a Nicomaco*, libro VIII, cap. 2, 1155b, 24-35; 1556a 18-25; 1556a 32 – 1556b 1

Si ammette che ciascuno ama quel che è bene per lui e pertanto in assoluto ciò che è amabile è il bene, ma per ciascuno è ciò che è bene per ciascuno. Ora ciascuno ama non ciò che è realmente bene per lui ma ciò che gli pare bene. L'osservazione, comunque, non ha importanza: diremo che l'amabile è ciò che pare bene. Sono tre, allora, i motivi che fanno nascere l'amicizia, ma per esprimere l'affetto verso le cose inanimate, non si dice amicizia, dal momento che non esiste, da parte loro, un ricambio d'amore, né possiamo augurare ad esse un bene (sarebbe ridicolo probabilmente augurare del bene al vino, a meno che non gli si auguri di conservarsi, perché noi lo si possa avere): ma a un amico, dicono, si deve augurare il bene per lui stesso. Quelli che augurano il bene in tal modo, se non hanno il ricambio da parte dell'altro, li chiamiamo benevoli, perché l'amicizia è benevolenza tra coloro che la ricambiano. O bisogna forse aggiungere che la benevolenza non sfugga a colui al quale è diretta? In realtà, molti sentono benevolenza verso persone che non hanno mai veduto, ma che credono perbene o utili. Lo stesso sentimento una di queste persone potrebbe provarlo per quelli. Quindi costoro sono benevoli gli uni con gli altri: ma come li si potrebbe dire amici, se ignorano i loro sentimenti reciproci? Bisogna, dunque, essere benevoli reciprocamente, e cioè augurarsi il bene, e non all'insaputa gli uni degli altri.....

(...) Amicizie accidentali sono queste: l'amato, in realtà, non è amato in quanto è quel che è, ma in quanto procura talora un bene, talora un piacere. E quindi tali amicizie si sciogliono facilmente, quando le parti non restano uguali: se non sono più piacevoli o utili, cessano di essere amici. L'utile non rimane ma cambia da un'occasione a altra. Sparito, pertanto, il motivo per cui erano amici, scompare pure l'amicizia, la quale esisteva in rapporto a quello.....

(...) L'amicizia dei giovani, invece, si fonda a quanto pare, sul piacere; secondo la passione essi vivono e soprattutto inseguono quel che rappresenta per loro il piacere, l'oggetto che possono godere al presente. Mutando l'età, cambiano anche gli oggetti piacevoli: quindi all'improvviso diventano amici e cessano di esserlo, perché insieme all'oggetto piacevole cambia l'amicizia e veloce è il mutamento di tale piacere.

2. Epicuro

Ogni amicizia di per sé è desiderabile, pure se trae origine dall'utilità (*Sent. Vat. 23*).

Non chi cerca in ogni circostanza l'utile è amico, ma nemmeno chi mai sa congiungere amicizia e utilità: l'uno fa commercio dei sentimenti, l'altro recide ogni speranza per il futuro (*Sent. Vat. 39*).

Non si devono approvare né i precipitosi né i restii nei riguardi dell'amicizia: bisogna infatti, per amore dell'amicizia, esser pronti a correre dei pericoli (*Sent. Vat. 28*).

Non abbiamo tanto bisogno dell'aiuto degli amici, quanto piuttosto della fiducia nel loro aiuto (*Sent. Vat. 34*).

Partecipiamo alle sventure degli amici non con lamenti da funerale, ma occupandoci di loro (*Sent. Vat. 66*).

Quanti ebbero la possibilità di trovare la sicurezza nei rapporti con i vicini vivono piacevolmente in comunità e nella più grande fiducia; e proprio perché hanno raggiunto la massima familiarità non piangono, come se fosse degna di compassione, la morte prematura di qualcuno di loro (*Ratae sent. 40*).

L'amicizia trascorre per la terra, annunciando a tutti noi di destarci per felicitarci gli uni con gli altri (*Sent. Vat. 52*).

3. Cicerone, *De amicitia* 20

L'amicizia è niente altro se non un perfetto accordo nelle cose divine e umane, unito con un sentimento di benevolenza e di affetto; e di essa certo non so se, eccettuata la sapienza, dagli dèi sia stata data all'uomo cosa migliore. Alcuni le antepongono la ricchezza, altri la buona salute, altri la potenza, altri gli onori, molti anche i piaceri. Quest'ultima cosa è propria delle bestie, le altre poi sono passeggiere e incerte, perché non tanto dipendono dal nostro senno, quanto dal capriccio della fortuna. Quelli poi che pongono il bene supremo nella virtù, fanno benissimo, però questa virtù stessa genera e mantiene l'amicizia, né l'amicizia senza la virtù in alcun modo può esservi.

4. San Giovanni, *Evang.* 15, 13-15 e 17 (I sec.)

Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il padrone; ma vi ho chiamati amici. Perché

tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi. (...) Questo vi comando: amatevi gli uni agli altri.

5. Ambrogio, *De off.* 3, 134 (IV sec.)

Che altro è l'amico se non uno che ha come stessa sorte l'amore; uno cui tu possa aggiungere, e farvi aderire, il tuo animo e confondervelo così da voler fare di due esseri uno solo? Uno a cui tu possa affidarti come a un altro te stesso; uno dal quale non abbia nulla da temere e al quale tu non abbia niente di disonesto da chiedere per un tuo vantaggio?

6. Boncompagno da Signa (XII sec.), *De amicitia*, XXII, 1-3; Firenze, Allegri fratelli ed. 2005

L'amico immaginario è quello che non hai mai veduto e tuttavia lo ami e lo lodi sotto una qualche immagine di fama, credendo che debba esserti favorevolmente amico. Ma sappi fermamente che l'amicizia siffatta spesso svanisce e abortisce nel momento stesso del parto. Non puoi infatti sapere di che colore sia un animale prima che nasca. Certamente molti sembrano essere amici prima che con essi si abbia lunga familiarità, ma le loro ultime cose sono più amare del fiele.

7. Dante, *Rime* [LII]

Guido, i' vorrei che tu e Lapo ed io
fossimo presi per incantamento
e messi in un vasel, ch'ad ogni vento
per mare andasse al voler nostro e mio;
sì che fortuna od altro tempo rio
non ci potesse dare impedimento,
anzi, vivendo sempre in un talento,
di stare insieme crescesse 'l disio.

E monna Vanna e monna Lagia poi
con quella ch'è sul numer de le trenta
con noi ponesse il buono incantatore:
e quivi ragionar sempre d'amore,
e ciascuna di lor fosse contenta,
sì come i' credo che saremmo noi.

8. A. Smith, *Teoria dei sentimenti morali* (The Theory of Moral Sentiments, 1759), Milano, Rizzoli 2001, p. 81

Per quanto egoista si possa ritenere l'uomo, sono chiaramente presenti nella sua natura alcuni principi che lo rendono partecipe delle fortune altrui, e che rendono per lui necessaria l'altrui felicità, nonostante da essa egli in non ottenga altro che il piacere di contemplarla. Di questo genere è la pietà o compassione, l'emozione che proviamo per la miseria altrui, quando la vediamo, oppure siamo portati a immaginarla in maniera molto vivace. Il fatto stesso che spesso ci derivi sofferenza dalla sofferenza degli altri è troppo ovvio da richiedere esempi per essere provato; infatti tale sentimento, come tutte le altre passioni originarie della natura umana, non è affatto prerogativa del virtuoso o del compassionevole, sebbene forse essi lo provino con più spiccata sensibilità. Nemmeno il più gran furfante, il più incallito trasgressore delle leggi della società ne è del tutto privo.

9. I. Kant, *Metafisica dei costumi*, § 46

L'amicizia (considerata in tutta la sua perfezione) è l'unione di due persone legate da un uguale reciproco amore e rispetto. – Si comprende facilmente che essa è un ideale di simpatia e di benevolenza tra uomini uniti da una volontà moralmente buona; e se anche non può procurare la completa felicità del vivere, il fatto di accoglierla da una e dall'altra parte serba già in nuce la dignità di ciò in cui consiste la felicità: per cui ecco che l'amicizia tra gli uomini è un loro dovere. – Ma che l'amicizia sia una mera idea, pur se praticamente necessaria, e che sia quasi irrealizzabile in modo compiuto, è facile da intuire; tuttavia (quale massimo segno della reciproca buona disposizione) è imposto dalla ragione di aspirare a essa non come a qualcosa di banale, ma come a un dovere di tutto rispetto.

10. G. Leopardi

Zibaldone 104 (20 gennaio 1820)

Dopo che l'eroismo è sparito dal mondo, e invece c'è entrato l'universale egoismo, amicizia vera e capace di far sacrificare l'uno amico all'altro, in persone che ancora abbiano interessi e desideri, è ben difficilissima. E perciò quantunque si sia sempre detto che l'uguaglianza è l'una delle più certe fautrici dell'amicizia, io trovo oggidì meno verisimile l'amicizia fra due giovani che fra un giovane, e un uomo di sentimento già disingannato de mondo, e disperato della sua propria felicità. Questo non avendo più desideri forti è capace assai più di un giovane d'unirsi ad uno

che ancora ne abbia, e concepire vivo ed efficace interesse per lui, formando così una amicizia reale e solida quanto l'altro abbia anima da corrispondergli.

Lettera [869] Firenze 14 febbraio 1838, ad Antonio Ranieri

Ranieri mio. Non ho ancora la tua lettera dalla posta d'oggi. Scrivo brevissimo perché lo stato de' miei occhi è deplorabile. Ogni giorno divengo più infelice della tua lontananza, perché tutto il tempo che passo senza di te, mi pare ed è veramente perduto, essendo ogni mio piacere posto nella tua compagnia. Addio senza fine.

11. F. Nietzsche, *Così parlò Zarathustra* (Also sprach Zarathustra, 1885), Milano, Rizzoli 1985, p. 74

Dell'amico.

Io e Me siamo sempre troppo presi a colloquiare: come si potrebbe sopportarlo se non ci fosse un amico?

Sempre per l'eremita l'amico è il terzo: il terzo è il sughero che impedisce al colloquio dei due di sprofondare.

Ahimè, ci sono troppe profondità per tutti gli eremiti. Perciò sono così desiderosi di un amico e della sua altezza.

Il nostro credere negli altri rivela in che cosa noi vorremmo credere in noi stessi. Il nostro desiderio di un amico tradisce il nostro segreto.

E spesso si vuole con l'amore solo superare d'un balzo l'invidia. E spesso si attacca e ci si fa un nemico per nascondere che si è attaccabile.

«Sii almeno il mio nemico!» – così parla il vero rispetto che non osa chiedere l'amicizia.

Se si vuole avere un amico, si deve anche voler fare guerra per lui: e per fare guerra bisogna poter essere nemico.

Bisogna onorare nel proprio amico anche il nemico. Sai accostarti al massimo al tuo amico senza passare dalla sua parte?

12. M. Cancogni, *Cos'è l'amicizia*, Milano, Feltrinelli 1958, pp. 190-91

Cos'è l'amicizia? È possibile? Ha qualche relazione con l'amore? Sono domande alle quali avevo sempre evitato di rispondere, contentandomi di chiamare amici gli uomini con i quali ho rapporti cordiali e continuati. La storia di Priano e di Poli era però troppo bizzarra e meritava una analisi.

L'amicizia, mi dicevo, nasce da un'affinità di gusti, di idee, di abitudini. Credo che tutti siano d'accordo su questo punto. Ma è bene che sia così? Non è forse in questo che risiede la sua fragilità?

Priano e Poli facevano la collezione di francobolli, erano entrambi massoni, amavano gli scherzi. Ciascuno credeva di conoscere perfettamente l'altro perché se n'era ritagliata una immagine su misura. Ecco dov'era l'equivoco dell'amicizia. Tolti i francobolli, dai sigari esplosivi, dai ricordi comuni, cosa sapevano l'uni dell'altro?

Dunque l'amicizia, pensavo, non può esistere. Se infatti nasce da un'affinità è un inganno, e se invece accetta le differenze che ci sono fra gli esseri umani, senza la pretesa di voler ridurre il prossimo negli schemi che ci piacciono, allora è amore e non amicizia. Perché l'amore è tanto più vero e duraturo?

13. F. Alberoni, *L'amicizia*, Milano, Garzanti 1984

Come sorge l'amicizia? C'è, su questo argomento, uno stereotipo diffuso anche fra gli studiosi della materia. L'amicizia incomincerebbe sotto forma di conoscenza superficiale. Poi, i due conoscenti, frequentandosi, stabiliscono fra di loro relazioni amichevoli. Si comprendono sempre meglio, si scambiano favori, si aiutano nei momenti di difficoltà e così, a poco a poco, diventano amici. Questa descrizione è totalmente falsa. L'amicizia non sorge per successivi passi infinitesimi da una qualsiasi conoscenza. Noi non diventiamo amici di coloro con cui siamo più frequentemente in contatto, di coloro con cui ci scambiamo più frequentemente i favori.

Possiamo avere ottimi rapporti di vicinato e ottimi rapporti con i nostri colleghi per tutta una vita senza avere, in realtà, fra questi, un amico. Invece possiamo considerare nostro amico o nostra amica una persona che abbiamo visto una o due volte soltanto e che abita lontano. Però solo con lei ci sentiamo a nostro agio, e siamo portati ad esprimere la parte migliore di noi stessi.

L'amicizia incomincia come un atto discontinuo, un salto. C'è un momento in cui noi proviamo un forte moto di simpatia, un interesse, sentiamo un'affinità verso una persona. Se la conoscevamo già da tempo, è come se la vedessimo in modo nuovo, per la prima volta. Chiameremo incontro questa esperienza. L'incontro è sempre inatteso, rivelatore. Con la stragrande maggioranza delle nostre conoscenze non facciamo mai questo passo sulla strada dell'amicizia. Possiamo stare insieme una vita, eppure non si verifica mai quel contatto, quella scintilla, per cui siamo attratti da lui e desideriamo incontrarci di nuovo per continuare qualcosa che avevamo incominciato. L'amicizia si costituisce attraverso una successione di questi incontri, ciascuno dei quali riprende quello precedente, nell'incontro sentiamo che l'altra persona ci aiuta ad andare nella giusta direzione.

14. E. Ramazzotti, *In segno d'amicizia*

Vedo che sei triste, che problemi hai
forse vuoi parlarne ma con chi non sai

sono qui se vuoi
ti posso ascoltare io in segno d'amicizia
ci si sente meglio fra coetanei
si riesce ad essere più spontanei
se una mano vuoi
perché tristezza più non sia
ti posso dar la mia
in segno d'amicizia, di vera amicizia
sappi che comunque non sei l'unica
che con certa gente non comunica
quanti come noi
davanti a questa realtà
che sta crollando giù
si stringono sempre di più
in segno d'amicizia
di grande amicizia
e in questo mondo
dove i valori perdono quota, perdono intensità
è già qualcosa se stiamo insieme
se ci si aiuta ognuno come sa
ti dico questo
basta un contatto, un po' d'affetto e un po' d'umanità
un solo gesto quando è d'amore
è superiore ad ogni difficoltà
accettale perché
viene dal profondo dentro di me, per te
se a un amico hai dato soldi in prestito
non lo far sentire mai in debito
se per caso sai l'amaro della verità
anche se male fa tu diglielo perché
è un segno d'amicizia, di vera amicizia
e in questo mondo dove i valori perdono quota, perdono intensità
è già qualcosa se stiamo insieme
se ci si aiuta ognuno come sa
che cosa bella è
sapere di non esser soli mai, fra noi
quando sono triste e mi capita di dover provare vuoti d'anima
ora so che c'è qualcuno in più
io so che ci sei tu
e tu mi ascolterai
in segno d'amicizia, la nostra amicizia.

Certamen Senecanum
Bassano 20 aprile 2008

Sezione: pensare l'oggi con Seneca

In tria tempora uita diuiditur: quod fuit, quod est, quod futurum est. Ex iis quod agimus breue est, quod acturi sumus dubium, quod egimus certum; hoc est enim in quod fortuna ius perdidit, quod in nullius arbitrium reduci potest. Hoc amittunt occupati; nec enim illis uacat praeterita respicere, et si uacet, iniucunda est paenitendae rei recordatio. Inuiti itaque ad tempora male exacta animum reuocant nec audent ea retemptare quorum uitia, etiam quae aliquo praesentis uoluptatis lenocinio subrepebant, retractando patescunt. Nemo nisi quoi omnia acta sunt sub censura sua, quae numquam fallitur, libenter se in praeteritum retorquet; ille qui multa ambitiose concupiit, superbe contempsit, inpotenter uicit, insidiose decepit, auare rapuit, prodige effudit, necesse est memoriam suam timeat. Atqui haec est pars temporis nostri sacra ac dedicata, omnis humanos casus supergressa, extra regnum fortunae subducta, quam non inopia, non metus, non morborum incursus exagitet; haec nec turbari nec eripi potest: perpetua eius et intrepida possessio est. Singuli tantum dies, et hi per momenta, praesentes sunt; at praeteriti temporis omnes, cum iusseris, aderunt, ad arbitrium tuum inspici se ac detineri patientur, quod facere occupatis non uacat. Securae et quietae mentis est in omnes uitae suae partes discurrere: occupatorum animi, uelut sub iugo sint, flectere se ac respicere non possunt. Abit igitur uita eorum in profundum et ut nihil prodest, licet quantumlibet ingeras, si non subest quod excipiat ac seruet, sic, nihil refert quantum temporis detur, si non est ubi subsidat, per quassos foratosque animos transmittitur. Praesens tempus breuissimum est, adeo quidem ut quibusdam nullum uideatur; in cursu enim semper est, fluit et praecipitatur; ante desinit esse quam uenit, nec magis moram patitur quam mundus aut sidera, quorum inrequieta semper agitatio numquam in eodem uestigio manet. Solum igitur ad occupatos praesens pertinet tempus, quod tam breue est ut arripi non possit, et id ipsum illis districtis in multa subducitur.

La/lo studente

dopo una meditata lettura del passo, sviluppi la seguente tematica” **Dall’esperienza del tempo in Seneca alle dimensioni del tempo (fisica – economica – antropologica - psicologica.....) nella società contemporanea”.**

La dissertazione, qualunque sia la sua estensione, deve essere redatta occupando il foglio nella sua interezza.